

## Dellai, una svolta o la solita canzone?

È passata una settimana dall'annuncio di Lorenzo Dellai di voler costruire un nuovo soggetto politico chiamato "Partito del Trentino": ora, dopo varie interviste di compagni di strada del governatore, di esponenti dei partiti della coalizione e di osservatori esterni, è giunto il tempo di avere alcuni ulteriori chiarimenti. Nel suo articolo Giorgio Paolino è stato lucidissimo a chiarire le motivazioni politiche per cui l'ultima svolta dellaiana sembra essere un "partito del predellino" piuttosto che qualcosa di finalmente innovativo.

Per Dellai si apre una stagione strana, simile per certi versi a quest'estate cominciata con inusuali venti freddi in fondovalle e con la neve in montagna: insomma una stagione che dovrebbe portare sole e caldo ma che invece sa di autunno incipiente. Una lunga e contraddittoria estate aspetta il presidente oppure è iniziato già l'autunno e le sue ultime uscite dureranno come i fuochi di San Vigilio? È giunto il tempo di essere chiari. Basta con le scatole cinesi, le riverniciature, le nuove sigle, i riposizionamenti. Alcune domande da porre potrebbero essere queste. Caro presidente, ci potrebbe dire in cosa differisce il progetto del Partito del Trentino dall'Unione per il Trentino? Bisognerebbe essere cultori della Settimana enigmistica e in particolare di "Aguzza la vista" per scoprire le differenze infinitesimali tra i due quadri disegnati da Dellai. Si parla ancora di "una nuova formazione territoriale di animo popolare e autonomista aperta a tutte le forze riformatrici e alleata del PD". Ma come? E l'UPT che cos'è? Perché bisogna ancora cambiare sigla?

Il nuovo partito deve avere "una classe dirigente in parte nuova". Ecco, questo sarebbe un punto qualificante. Ma proprio su questo aspetto Dellai è stato carente. Vent'anni di politica vissuti sempre al centro della scena, prima da sindaco di Trento e poi da Presidente della Provincia, non sono stati sufficienti a creare intorno alla sua figura una nuova classe dirigente capace di produrre una durevole innovazione e un ricambio generazionale, come era stato capace Bruno Kessler. Altri tempi si dirà. In questi anni era nato il sistema Grisenti, fatto di asfalto e magnadora, sicuramente vicino al popolo ma soprattutto agli imprenditori: un modello tradizionalissimo, un neo-doroteismo durato fin quando c'erano gallerie e circonvallazioni da progettare e da costruire, ma poi fallito sotto il peso delle inchieste, superato dalla voglia dei trentini di "voltare pagina". C'è stato il tempo dei sindaci divenuti poi assessori, ma anche i vari Gilmozzi e Mellarini e gli altri potenti di valle pare che siano sulla via del tramonto. Le ultime comunali hanno sanzionato la crisi di questa presunta nuova classe dirigente. Dietro il presidente sembra non esserci nessuno. Paradossalmente le uniche "invenzioni" di Dellai, Pacher e Luca Zeni, o provengono da un'altra tradizione oppure sono passate direttamente al PD e si muovono con forza propria. L'unico outsider, si fa per dire, sponsorizzato da Dellai è stato Claudio Bortolotti, finito male nelle primarie vinte dall'attuale sindaco di Trento Alessandro Andreatta. Come è possibile costruire qualcosa di nuovo in queste condizioni?

E poi i contenuti. Sono troppo carenti. Occorre dare atto a Dellai di avere investito sulla ricerca risorse e energie come pochi altri politici in Italia. La sua visione di un Trentino "glocal", affascinante dal punto di vista linguistico e concretizzata con iniziative come il Festival dell'Economia, come la cooperazione internazionale o come i progetti degli istituti di ricerca, è l'unica strada verso il futuro. Ma guardando al nostro interno incontriamo scelte che fanno a pugni con questa strategia innovativa. Sull'ambiente: dal caso inceneritore al depotenziamento della struttura dell'Appa. Sulla scuola: non tanto la riforma Dalmaso che presenta criticità ma anche squarci di cambiamento, ma soprattutto sulla permanenza di dirigenti provinciali inadeguati e invisibili a tutti. Sulle grandi opere: siamo in piena confusione tra metroland (che cambia percorso a seconda che Pacher parli in Val di Cembra, a Trento o a Borgo), interrimento della ferrovia, metropolitana, nuovo ospedale. Sulle riforme istituzionali: Dellai si è difeso come poteva in uno scenario nazionale in cambiamento e ostile alle autonomie, ma non è stato capace, anche per demeriti di altri protagonisti locali, a coinvolgere tutte le forze politiche in un disegno strategico improcrastinabile per il Trentino. La Giunta è intervenuta tempestivamente per arginare la crisi con pesanti immissioni di capitali pubblici per sostenere la domanda: ma pure qui ci troviamo di fronte alle più classiche politiche economiche di stampo keynesiano, anche se il presidente vorrebbe un'economia trentina meno dipendente dalla provincia. Ci aspettiamo però da Dellai maggiori elementi di concretezza e punti qualificanti più chiari.

Lo scenario futuro è facilmente prevedibile. Tutto rimarrà come prima. Il PATT non rinuncerà mai alla sua specificità, il PD continuerà l'opera di rafforzamento senza grandi sorprese (guardandosi dai litigi e dai protagonismi interni piuttosto che dai nemici esterni), Dellai inventerà qualcosa capace di mantenere immobile la situazione. La politica trentina potrebbe continuare così per altri vent'anni, perché il Presidente gode di un consenso personale, di una conoscenza della macchina amministrativa, di una capacità di governo, di una abilità retorica, sconosciuti a tutti i pretendenti alla sua carica. C'è soltanto un problema: la norma provinciale che prevede solamente tre mandati consecutivi come Presidente della Provincia. Ma si sa che le vie della politica sono infinite.